

Idice, il procuratore stoppa le polemiche «Nessuna persecuzione verso le coop»

Amato allontana l'idea di un accanimento nelle indagini. Il dem Castelli: «Io sempre corretto»

Non è in atto alcuna persecuzione ai danni di Legacoop. E gli avvisi di fine indagine inviati dalla Procura ai sette indagati per la vicenda della Colata di Idice non sono altro che un passaggio «fisiologico» dell'azione giudiziaria. Il procuratore capo di Bologna, Giuseppe Amato, difende il lavoro del suo ufficio e allontana l'idea di un accanimento contro le coop per l'inchiesta partita dalla denuncia del sindaco Isabella Conti che ha denunciato minacce e pressioni da esponenti del Pd e del mondo cooperativo per la sua intenzione di bloccare la new town da 582 alloggi che una cordata, composta anche da Coop Costruzioni, era pronta a costruire.

«L'avviso di chiusura indagini fa parte della fisiologia del processo ed è il fondamento per il pieno esercizio della difesa, che questo non sia persecutorio lo dimostra il fatto che l'ho firmato anch'io», ha detto Amato. Un invito alla distensione, insomma. E ad attendere il previsto iter giudiziario. Parole pronunciate da Amato a margine del congresso dell'Unione Camere penali, dopo avere appreso dai giornali del contrattacco dei cooperatori che in una nota, firmata tra gli altri da Pierluigi Stefanini (Unipol) e Adriano Turrini (Coop Adriatica), si sono detti «sconcertati dalla sovraesposizione», concludendo con una domanda polemica: «Sarebbero queste le minacce?». Amato ritiene irricevibili le accuse dei cooperatori e si limita a osservare che «l'avviso di chiusura indagini è un momento interlocutorio, in cui non si decide nulla».

Si aggiunge così un nuovo capitolo alla querelle tra cooperatori e procura, dopo che Amato e il sostituto Morena Plazzi hanno notificato il fine indagine a Simone Gamberini e Rita Ghedini, direttore e presidente di Legacoop Bologna; a Massimo Venturoli, rappresentante legale della Palazzi Srl (una delle aziende della cordata); a Stefano Sermenghi, sindaco di Castenaso; all'ex sindaco di San Lazzaro Aldo Bacchiocchi; al presidente dei revisori del Comune Germano Camellini e al tesoriere del Pd di Bologna, Carlo Castelli. Per tutti l'accusa è di concorso in minaccia a corpo politico o amministrativo. E ieri, dopo 48 ore di silenzio, ha rotto il riserbo uno dei sette indagati: il tesoriere dem Castelli. Che si dice «sorpreso» del coinvolgimento nell'inchiesta, e pur affermando «grande rispetto per il lavoro della magistratura», si dice convinto della «correttezza assoluta» dei propri comportamenti. Castelli si professa innocente: «Ho sempre concepito il ruolo di tesoriere come un compito da svolgere con onore e disciplina. Sarà mia cura documentare il contributo che ho dato (che il sindaco Isabella Conti dovrebbe ben conoscere) per un voto libero e consapevole dei consiglieri comunali del Pd a favore della delibera di decadenza del Poc», il piano urbanistico da cui è stata stralciata la Colata.

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA